



Kiruna Forever: se una città trasloca

In Svezia, una doppia mostra riflette sul caso della città mineraria in fase di demolizione e ricostruzione nei paraggi

KIRUNA (SVEZIA). È possibile spostare una città di oltre ventimila abitanti?

Quali implicazioni comporta una simile scelta sulla memoria del luogo e sul suo patrimonio tangibile e intangibile? Quali conseguenze sulla popolazione? Quali costi sociali? Sono domande di rito per luoghi devastati da eventi naturali quali terremoti o inondazioni. Ma il caso di Kiruna – all'estremo nord della Svezia (145 km a nord del Circolo polare artico), fondata nel 1900 per lo sfruttamento di uno straordinario giacimento di ferro – è unico, anche per dimensioni: l'intera città viene **rilocalizzata tre chilometri a nord-est del sito originario** [nella foto di copertina di Jessica Nilden, l'autotrasporto di un'abitazione]. È la soluzione scelta per **fronteggiare** un "lento terremoto", **la deformazione del terreno, che si abbassa di 5 cm all'anno a causa dello sfruttamento del sottosuolo** a 1.350 m di profondità.

I primi segni risalgono al 2003, e nel 2007 le autorità cittadine e la compagnia

mineraria **Luossavaara Kiirunavaara** (LKAB), un vero colosso economico a cui la Svezia non può rinunciare, prendono la decisione radicale per proseguire l'attività estrattiva che ora continuerà nel sito della città in demolizione. Il **concorso internazionale per il masterplan**, bandito nel 2012, è stato vinto da **White Arkitekter**, in collaborazione con **Ghilardi + Hellsten Arkitekter**. I lavori sono già avanzati, ed è emblematico il passaggio di proprietà, avvenuto con cerimonia ufficiale il 28 agosto 2018, del nuovo Municipio ("Kristallen") da LKAB al Comune, mentre quest'ultimo consegnava i resti della vecchia sede, situata nell'epicentro della zona di deformazione del suolo, spogliata di ogni elemento interno, per la sua completa demolizione.

La mostra **"Kiruna Forever"**, allestita in parallelo a Stoccolma e a Kiruna, prodotta da **ArkDes** (il Centro svedese di architettura e design) con la **Municipalità di Kiruna**, il **Konstmuseet i Norr** e il **Norrbotten's new County Art Museum**, è stata concepita soprattutto per **contribuire alla comprensione delle scelte e conoscere la storia e il carattere di un luogo mentre viene completamente trasformato**. Gli **interni del Municipio** sono infatti stati **trasportati a Stoccolma** per continuare a far vivere la memoria di un luogo simbolico della vecchia città.

Il **primo nucleo di Kiruna**, all'inizio del Novecento, è stato concepito secondo il **modello della company town inglese**, con un **piano visionario** firmato **Per Olof Hallman e Gustaf Wickman**, attento alle forme del territorio e ai fattori climatici di un luogo così estremo. Tra i protagonisti della storia urbana c'è **Ralph Erskine**, che negli anni cinquanta si appassiona alla città artica, studiando forme di adattamento al clima e disegnandone un piano e un nuovo centro civico, con un mercato coperto e spazi per la cultura e lo spettacolo. Tra il 1959 e il 1965, Erskine realizza il **quartiere Ortdrivaren**, che sarà demolito come gran parte della vecchia città.

Le cinque sezioni della mostra – Territories of Extraction, Arctic Models, Kiruna on

the move, Urgent Heritage, Future Uncertainties – ci guidano alla comprensione del luogo, della sua storia, delle politiche che l’hanno formato, ma sollevano anche quesiti fondamentali e questioni etiche che trascendono il singolo caso. *«Kiruna ci pone di fronte alla necessità di ridefinire totalmente i nostri valori – scrive **Carlos Minguez Carrasco**, curatore della mostra – quando si tratta di come affrontare il riscaldamento globale e reinterpretare la nozione di attaccamento in un mondo di migrazione forzata e non forzata. Ci chiede di rinegoziare con i popoli indigeni (i Sami) e di riconfigurare la nostra concezione della sovranità. In definitiva, ci costringe ad affrontare i modi in cui privilegiamo la crescita economica sopra ogni altra cosa»*. Gli fa eco **Kjeran Long**, direttore di ArkDes: *«Qual è la base etica di una città fondata su un territorio popolato da secoli da indigeni? Cosa succede quando i monumenti che definiscono la nostra storia vengono salvati, spostati o demoliti secondo le argomentazioni di storici, architetti, giudici e politici? Come ricordiamo le nostre storie, quando i luoghi che ricordiamo non esistono più?»*.

“Kiruna Forever”

[ArkDes – Stoccolma](#)

A cura di Carlos Minguez Carrasco

Fino al 7 febbraio 2021 (temporaneamente il museo è chiuso)

About Author



Antonello Alici

Architetto, laureato nel 1986 alla Facoltà di Architettura di Firenze, è professore associato di Storia dell'architettura all'Università Politecnica delle Marche. Le sue ricerche, oltre la tesi di dottorato sulle chiese a pianta centrale del Rinascimento in Umbria, privilegiano i Paesi Nordici, in particolare Finlandia e Svezia, seguendo le traiettorie di viaggio degli architetti tra Baltico e Mediterraneo. Nel 2017 e 2020 è stato Visiting Scholar presso il Martin Centre for Architectural and Urban Studies e il St John's College (Università di Cambridge). Dal 2015 è Visiting Professor presso la Silpakorn University di Bangkok. Ha promosso il Comitato scientifico per il Centenario di Giancarlo De Carlo presso l'Accademia Nazionale di San Luca, oltre a essere membro del Comitato scientifico del Centro Studi Vitruviani di Fano, fondatore e direttore della summer school "The Culture of the City. Understanding the Urban Landscape", dal 2017 impegnata nei paesaggi della ricostruzione del terremoto. Tra le pubblicazioni recenti: "The Journey to the North. The Italian Cultural Institute in Stockholm in the context of the relationships between Swedish and Italian Architects", in "Enchanting Architecture" (Five Continents, 2021); "Franco Albini and Leslie Martin: a parallel working life", in "Postwar Architecture Between Italy and the UK. Exchanges and transcultural influences" (UCL Press, 2021)

[See author's posts](#)

 **Condividi** _____